



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 7 aprile

1. **Combattere con il voto il senso di sfiducia.**
2. **Dal Ghana un modello di gestione legale e inclusiva del fenomeno migratorio, come sottolinea il Capo dello Stato.**
3. **7 aprile, Giornata mondiale della salute.**
4. **Se dal Superbonus dipende l'addio alla discesa del debito/Pil molto dipenderà dalla capacità di far decollare davvero il Pnrr.**
5. **Le due sfide che il governo dovrà affrontare nei prossimi anni: la formazione e la demografia, scrive Veronica De Romanis.**
6. **Il peso reale delle categorie economiche.**
7. **Alla finanza viene chiesto di fare da volano per accelerare la transizione.**
8. **Un tavolo al Cnel per affrontare le complessità determinate dalla desertificazione dei servizi sul territorio, a iniziare da quelli bancari.**

---

### Aldo Grasso - Il privilegio (e il dovere) di scegliere - Corriere della sera

*"Stringiamo le schede come biglietti d'amore". C'è ancora domani* di Paola Cortellesi si chiude con questa frase di Anna **Garofalo** (1903-1965), la prima giornalista di formazione liberale ad **abbracciare la causa dell'emancipazione femminile**. E sui titoli di coda, con immagini di repertorio, ci viene ricordato che in quel giugno del 1946 **l'89% delle donne si recò alle urne**. La sfida alla «*cultura del patriarcato*» iniziava con quell'affluenza, forse la sequenza più significativa del film. Le immagini sgranate dell'Istituto Luce sono **l'inno alla gioia del suffragio universale**: è il momento in cui una madre con un bambino in braccio può esercitare per la prima volta un **diritto fondamentale**. Negli ultimi anni, invece, la partecipazione elettorale, delle donne e degli uomini, è in forte calo. Le ragioni dell'astensionismo sono molteplici ma tutte racchiudono **disagio e disinteresse che nascono da un senso di sfiducia**. La strada dell'emancipazione, per esempio, **passerà anche dalla declinazione al genere femminile di tutte le cariche**, anche se a occuparle è un uomo, come suggerisce l'università di Trento, ma sarebbe una grande iattura rinunciare al privilegio e al dovere del voto, al desiderio di orientare la politica. Altrimenti il «*biglietto d'amore*» rischia di celebrare un punto d'arrivo, non di partenza. C'è ancora ieri.

~



## **Lina Palmerini – Mattarella: “Qui modello ideale di integrazione” – Il Sole 24 Ore**

Corsi professionali per formare saldatori ma anche addette al turismo e catering insieme a lezioni di lingua italiana. Una prima fase di **selezione e preparazione in Ghana**, una seconda **in Italia** con un ulteriore step di **formazione** e approfondimento tecnico e linguistico per poi firmare **un contratto di lavoro della durata iniziale di 12 mesi con tutte le tutele e con la garanzia di un alloggio con il sostegno del datore di lavoro**. I ghanesi arrivano quindi in Italia con un **canale regolare**, già muniti di permesso di soggiorno e vengono subito inseriti nelle realtà imprenditoriali. Questa è la formula messa a punto da **Confindustria Alto Adriatico** che ieri, nel **centro di formazione salesiano di don Bosco ad Ashaiman**, vicino alla capitale Accra, ha ricevuto la **visita di Mattarella**. Una presenza non formale visto che il capo dello Stato ha spiegato bene la sua volontà di essere presente a un'iniziativa che risponde a quei **criteri di gestione legale ed inclusiva del fenomeno migratorio** su cui tante volte si è speso in questi anni. E dunque ieri ha chiaramente lodato l'iniziativa degli industriali del Nord-Est - e del suo leader, Michelangelo **Agrusti** - apprezzando che nel **programma del neopresidente di Confindustria Orsini sia presente questo approccio**. *«Avevo a cuore visitare questo centro, per il modello che rappresenta e che può funzionare anche per altre realtà. È una formula felice ed è importante che il presidente di Confindustria Orsini l'abbia assunta nel suo programma nazionale perché venga ripetuta in altre zone»*. Dunque, **un esempio da imitare** e, in effetti, come raccontano dall'associazione Alto Adriatico, altre realtà si sono fatte avanti per seguire questa pratica che ora riguarda 250 lavoratori. È proprio l'attenzione con cui vengono svolti questi corsi che Mattarella ha notato. *«Ho visitato alcuni reparti **potendo vedere concretamente l'attività che si svolge e la grande perizia che hanno questi ragazzi grazie alla formazione***». Va detto che il centro salesiano si inserisce nel progetto di immigrazione legale nato con le norme del Dl Cutro. *«Ho visto - ha aggiunto ancora il capo dello Stato - che qui si respira lo spirito salesiano. Ringrazio la Confindustria del Nord-Est che ha trovato questo modello di grande efficacia, con i giovani che possono scegliere se lavorare in Italia o tornare dopo la formazione. Questo **si inquadra nel contesto di amicizia tra Ghana e Italia**»*. C'è anche da raccontare una storia, che è la premessa di questa Academy creata da Confindustria Alto Adriatico. Perché **la comunità ghanese è saldamente presente nelle aree del Nord-Est** dove è arrivata a toccare il 20% di residenti, come ha spiegato il presidente Agrusti che ricorda come in passato **l'Electrolux avesse reclutato 500 lavoratori dal Ghana** (ora anche Fincantieri è interessata). Ma soprattutto Agrusti sottolinea come l'iniziativa, oltre ad andare incontro alle esigenze di un territorio ad alto tasso di manifattura, sia *«un **progetto dai chiari contenuti sociali ed etici perché puntiamo a una piena integrazione: oggi i bambini di chi è arrivato qui in passato frequentano scuole ed oratori***». Naturalmente, ieri, Agrusti ha ringraziato Mattarella per l'attenzione e ha aggiunto che il progetto *«inserito tra i punti programmatici del presidente Orsini, è un contributo allo svolgersi del Piano Mattei e alla partnership industriale con il Ghana»*. Una collaborazione rimarcata dal capo dello Stato: *«Qui si respira lo spirito di cooperazione, questa formula è un modello esemplare»*. (...)

~

**Linda Laura Sabbadini – Il diritto alla salute - Repubblica**



**7 aprile, Giornata mondiale della Salute**, istituita per ricordare la **fondazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità nel 1948**. Quest'anno il tema è il diritto alla salute, un diritto fondamentale, come dice la nostra Costituzione. Salute per tutti, nessuno escluso, né discriminato dal censo o dalle risorse economiche disponibili. **Il diritto alla salute è anche in Italia fortemente compromesso**. Ce lo hanno ricordato 14 scienziati, solo pochi giorni fa. Ce lo ha rammentato la Corte dei Conti. E anche le Regioni del nostro Paese. Sì, perché il nostro Servizio sanitario nazionale non riesce più a **trasformare il diritto alla salute da formale a sostanziale, esigibile per tutti**. Il circuito prevenzione-cura -riabilitazione, su cui si era basata la grande riforma sanitaria del 1978, si è spezzato sotto la scure dei tagli. Il pagamento a proprie spese delle cure sta diventando l'unica possibilità per i cittadini che possono permetterselo di ovviare alle liste d'attesa. E gli altri? E la prevenzione che dovrebbe essere al centro delle nostre strategie? Dimenticata, sacrificata. E le promesse di quattro anni fa, in piena pandemia? E le numerose assunzioni di infermieri, medici, tra i più vecchi nei Paesi Ocse, che tutti dicevano essere necessarie? E la rivisitazione dei loro stipendi, più bassi che negli altri Paesi avanzati e che spingono ad emigrare? Possibile che la nostra spesa sanitaria sia ancora sotto al 7% del Pil e prevista al 6,2% per il 2025, quando in Francia e Germania è intorno al 10%? **La spesa sanitaria deve rispondere ai bisogni del Paese**. Se aumenta l'inflazione una parte dell'incremento della spesa sanitaria pubblica, in valore assoluto, è dovuta all'aumento dei prezzi di beni e servizi che vengono acquistati dal Ssn, non si traduce automaticamente in crescita dei servizi per i cittadini. **Se aumenta l'invecchiamento della popolazione, crescono i bisogni di cura e riabilitazione**. E allora bisogna incrementare la spesa per garantire una risposta di qualità per tutti e in particolare per i più fragili. Non si può rispondere investendo cifre irrisorie per gli anziani più fragili, come è stato fatto con il **decreto attuativo della legge 33 del 2023 sulla non autosufficienza**. **Ho letto con interesse l'intervento di monsignor Paglia su Repubblica** che criticava i commenti usciti sul giornale sulle risposte governative al problema della non autosufficienza. Lo invito però a leggere attentamente tali commenti. **La critica riportata sul giornale è relativa al decreto attuativo e non alla legge 33. Perché il decreto che dovrebbe attuare la legge non attua, ma rinvia la riforma** a chissà quando e a innumerevoli decreti dei ministeri. E usufruisce di fondi già stanziati in precedenza sulla non autosufficienza e sulla povertà. La rivoluzione nell'approccio verso un welfare di comunità, sulla cui importanza non c'è da dubitare, **non è fattibile senza risorse umane e finanziarie**. Scordiamocelo. I miracoli che hanno fatti medici e infermieri sotto la pandemia non sono ripetibili. Sta nelle responsabilità di chi governa trovare le risorse necessarie e indirizzarle in modo equo sulla salute dei cittadini italiani. Al momento non lo si sta facendo. Nella legge 33 era prevista, giustamente, **la programmazione sociosanitaria, è vero, ma nel decreto attuativo è stata cancellata**. Ed è **venuta meno anche la domiciliarità di "durata e intensità adeguate" prevista dalla legge 33**. E poi basta con questo approccio basato sulle sperimentazioni. Abbiamo sperimentato fin troppo. Rischiamo che diventi un **alibi per giustificare la mancanza di investimenti e di fondi**. Abbiamo bisogno di avviare politiche serie, proprio come ci dice la riforma. E non solo per i poverissimi con 6 mila euro di reddito Isee, ma per tutti coloro che ne hanno bisogno. Ricordo che **gli anziani in gravi difficoltà nella vita quotidiana secondo l'Istat sono 3 milioni 800 mila e 1 milione 200 mila sono gravi con più di 75 anni senza aiuto**. A loro il governo manda un messaggio di rinvio, che per persone in là con gli anni appare una beffa. A loro e ai cittadini servono risposte concrete, serve come dicono i 14 procedere nell'attuazione di un piano straordinario.



~

## **Gianni Trovati – Def, debito pubblico in risalita dopo tre anni di discesa ripida – Il Sole 24 Ore**

La prima era stata la **Commissione europea**, che a metà novembre aveva previsto per quest'anno un aumento del debito italiano di otto decimali di Pil (dal 139,8 al 140,6% nei dati di allora). L'ultimo, finora, è stato **Ref Ricerche**, che nel **Rapporto sullo scenario dell'economia italiana** vede per il passivo un **aumento di 1,2 punti, dal 137,3% calcolato dall'Istat a marzo per il 2023 al 138,5%**. Il prossimo sarà il Def atteso in consiglio dei ministri martedì. Lì **il Governo certificherà che** dopo tre anni di discesa ripida (17,6 punti dal picco del 154,9% del 2020) **il debito pubblico quest'anno torna a crescere**. Di quanto? Le ipotesi della vigilia parlano di 1-2 punti, **«sicuramente sotto il 140% del Pil»** come confermato ieri dal sottosegretario all'Economia Federico **Freni** al **workshop Ambrosetti a Cernobbio**. Il dato ufficiale dipenderà dai numeri finali del Superbonus 2023, che dovrebbe emergere domani dopo 72 ore di lavoro sulle centinaia di migliaia di comunicazioni arrivate alle Entrate entro il 14 aprile su cessioni dei crediti e sconti in fattura 2023. **Perché dal Superbonus dipende l'addio alla discesa del debito/Pil**. I numeri sono ancora incerti ma sicuramente giganteschi. Le previsioni aggiornate parlano di un conto nei dintorni dei 160 miliardi, che spingono il totale dei bonus edilizi 2020-23 sopra quota Zoo miliardi (Sole 24 Ore di ieri), verso i 210 indicati sempre ieri da Freni. Le conseguenze non sono difficili da tirare: nel maggio del 2023, il pleistocene nel calendario impazzito dei crediti d'imposta edilizi, il Mef calcolava in 67 miliardi il Superbonus, in 116 miliardi il totale degli incentivi edilizi e in 21,97 miliardi l'impatto sul debito 2024. Basta una proporzione con i numeri attuali per veder schizzare sopra i 40 miliardi l'eredità negativa sul 2024 (per tacere del biennio successivo). E 40 miliardi abbondanti sono i circa due punti di Pil che porterebbero il debito nei dintorni del 139%, cancellando la discesa marginale prevista ancora nella Nade. Il Mef ha qualche leva in mano per attutire questo effetto, non per cancellarlo: il ministro **Giorgetti** ha ipotizzato una **possibile revisione nel calendario delle privatizzazioni**, la spesa per interessi potrebbe alzarsi meno di quanto stimato in autunno. Ma per compensare la ricaduta da bonus edilizi servirebbe ben altro. **I 40 miliardi abbondanti sono anche una cifra molto più consistente di quelle abituali** per una manovra (l'ultima è stata di 24); e anche per questo il Governo nel Def rinuncerà nella sostanza a definire la traccia della legge di bilancio, **aiutato anche dal fatto che le nuove regole fiscali Ue non sono ancora state formalmente approvate** (lo saranno a metà maggio) e che il quadro delle indicazioni comunitarie su contabilizzazione dei nuovi crediti d'imposta e sugli indirizzi di politica economica **si chiariranno fra giugno e settembre**. Per ora, quindi, correranno sui binari della **«legislazione vigente»** anche le stime di crescita, che per il Mef si attestano intorno al +1% quest'anno e al +1,2% il prossimo. Con qualche ambizione in più rispetto ai calcoli di Bankitalia, e anche a quelli diffusi ieri da Ref (+0,9% e +0,8% per i due anni). Molto, quasi tutto, **dipenderà dalla capacità di far decollare davvero il Pnrr e la sua spesa effettiva**. Per provare ad aiutare la crescita, il Governo studia anche l'avvio di un fondo dei fondi gestito da Cdp per convogliare sull'economia reale una quota di risparmio privato. Se ne dovrebbe vedere la cornice normativa nella conversione del Dl Superbonus.

~

## **Veronica De Romanis – Centri per l'impiego, l'intervento è urgente – La Stampa**



I dati sull'occupazione del mese di febbraio sono complessivamente positivi. Rispetto a gennaio, ci sono **41mila persone in più con un lavoro e 46mila che un lavoro lo cercano**. Quest'ultimo risultato è da valutare positivamente perché è accompagnato da una **riduzione degli inattivi**, ovvero coloro che non cercano un'occupazione, pari a 65 mila unità. Gli inattivi corrono il rischio di restare fuori dalla forza lavoro per molto tempo. Perdono, così, capitale umano e capacità di produrre ricchezza. Pertanto, quando calano è senza dubbio un bene. Tuttavia, per capire fino in fondo cosa sta realmente accadendo al nostro mercato del lavoro è **necessario disaggregare i dati**. Nella fascia 25-49 anni l'occupazione sale (mediamente dello 0,3 per cento) e il tasso di inattività scende. **Tra i 15 e i 24enni, invece, avviene il contrario: il tasso di occupazione scende (dello 0,4 per cento) e quello d'inattività sale**. Simile dinamiche risultano ancor più evadenti se si guardano i numeri depurati dalla componente demografica: **gli occupati nella fascia 15-34 anni scendono dello 0,2 per cento** mentre quelli nella fascia 35-64 anni aumentano del 2 per cento. Questi dati, seppur di natura ancora provvisoria, indicano con chiarezza **le due sfide che il governo dovrà affrontare nei prossimi anni: la formazione e la demografia**. Andiamo con ordine e cominciamo con la formazione. **I disoccupati devono poter trovare un lavoro in tempi relativamente brevi**. Hanno, quindi, bisogno di **Centri per l'impiego capaci di offrire percorsi formativi individuali**. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sono previsti circa 600 milioni per riformare i cinquecento centri esistenti. L'intervento è indispensabile e urgente. Il rischio è quello di sprecare le risorse europee. Sotto questo aspetto, i dati disponibili non lasciano ben sperare. Per inserire circa tre milioni di disoccupati di lunga durata con il programma Garanzia Occupabilità dei lavoratori (GOL), il Pnrr ha previsto cinque miliardi di foni europei. I dati Anpal mostrano che, ad oggi, solo uno su tre dei partecipanti al programma è occupato dopo sei mesi oppure è coinvolto in una misura di supporto. E' chiaro che **senza Centri per l'impiego efficienti non si potranno ottenere risultati soddisfacenti**. La seconda sfida è quella della demografia. Gli effetti di un Paese con sempre meno giovani e che, per di più, invecchia sono drammatici nel medio e lungo termine. Ma lo sono anche nel breve: i dati sull'occupazione lo dimostrano. Lo si è scritto già diverse su questo giornale. **La curva demografica si inverte aumentando l'occupazione femminile**: da questo punto di vista, l'Italia è in fondo alla classifica europea. L'occupazione femminile aumenta se ci sono **sufficienti infrastrutture, quindi asili nido e infrastrutture per la cura degli anziani**. Anche in questo caso, **il nostro Paese vanta numeri drammatici e di gran lunga inferiori alla media europea**: meno di un bimbo su tre trova un posto in un nido; al Sud meno di uno su otto. La versione iniziale del Pnrr includeva la costruzione di 264.480 posti in più. L'obiettivo è stato rivisto al ribasso: entro il 2026 i posti saranno 150.480, ovvero centomila in meno. Eppure, **è proprio dai posti negli asili che inizierebbe la ripresa del Paese**.

~

### **Bruno Villos - Il peso reale delle categorie economiche - Quotidiano Nazionale**

**Le categorie economiche sono fondamentali per lo sviluppo**: si esprimono attraverso le **rappresentanze sindacali dei lavoratori, datoriali per le imprese, ordinistiche per le categorie professionali, istituzioni culturali e scientifiche per il sapere e la ricerca**. Il lavoro dipendente conta oltre 22 milioni di lavoratori, quello del lavoro autonomo da circa 5,5 milioni imprese. **Sindacati e datoriali hanno costituito e debbono continuare a costituire l'interfaccia del Governo** e più in generale della politica. Negli ultimi 10 anni la politica ha tentato di limitarne il peso, prima riducendo l'importanza delle istituzioni Camere di



Commercio e parallelamente ad **allargare a dismisura il numero di datoriali e sindacali da portare al tavolo della contrattazione**, ascoltando e richiedendo sempre meno di concorrere alla definizione dei piani di sviluppo, che innegabilmente dovrebbero essere basati su tempistiche di lungo termine. Le cinque maggiori datoriali, **Confindustria** con oltre 135 mila iscritti, **Confcommercio** con 700 mila, altrettanti per **Confartigianato**, **Confagricoltura** e per 1,5 di **Coldiretti**, debbono essere **riconosciute dalla politica come primari interlocutori**, insieme alle 3 principali rappresentanze sindacali dei lavoratori, su cui indirizzare la politica economica, sempre che queste abbiano la volontà di andar oltre i propri interessi specifici e **sappiano coordinarsi tra loro per presentare un insieme di programmi per dare corso ad una politica industriale, commerciale e agricola**, a cui concorrano con la massima determinazione i loro iscritti, in modo da poter puntare ad uno sviluppo consistente, sostenibile e duraturo.

~

### **Valentina Iorio – Sostenibilità: il 70% degli investitori finanzia solo imprese “verdi” – Il Corriere della sera**

Sempre più aziende stanno adottando una **prospettiva Esg** [acronimo che sta per **Environment, Social, e Governance**, ovvero i 3 Pilastri della sostenibilità per l'Unione Europea: i tre fattori fondamentali per verificare, misurare e sostenere l'impegno in termini di sostenibilità di una impresa o di una organizzazione, NdR]. *«Dietro questi tre concetti, ambiente, sociale e governance, c'è il distillato di cosa deve fare un'azienda per affrontare le sfide di oggi e costruire una struttura di impresa capace di disegnare i propri **processi produttivi in modo da risparmiare energia, materie prime e proteggere l'ambiente, investire sulle proprie persone e sul territorio** e dotarsi di strumenti di gestione che garantiscano flessibilità e capacità adattativa. E i dati ci dicono che due terzi degli imprenditori hanno iniziato a vedere vantaggi economici nell'applicazione di questi tre fattori nel core dell'azienda»*, spiega Elio **Catania** presidente di **Innovatec**, ospite della seconda giornata della Green Week di Panna, il **festival della green economy**, promosso da **ItalyPost con Fondazione Symbola e il Corriere**. *«Le imprese iniziano a guardare a questo tema **non come un costo ma come un investimento**, perché si sono rese conto che la sostenibilità crea valore e fa aumentare il profitto»*, conferma Francesco **Perrini**, **prorettore alla Sostenibilità dell'Università Bocconi**. La spinta della politica su questo tema, in tempo di elezioni in Europa e negli Stati Uniti e di grande incertezza geopolitica, sembra **rallentare**. Nel contesto americano, in particolare, c'è una sorta di **«Esg populism»** che si sta diffondendo tra i Repubblicani, fino ad arrivare al caso limite del New Hampshire dove hanno presentato una proposta di legge per far diventare reato l'investimento green. *«Questo fa sì che alcuni soggetti, come **Blackrock**, dopo aver insistito molto sul tema sostenibilità, abbiano deciso di **uscire dalla Net Zero banking alliance** (l'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite che ha l'obiettivo di accelerare la transizione sostenibile del settore bancario, ndr). Però a fronte di tre o quattro uscite ci sono stati **60 nuovi ingressi**. Questo ci dice gli investitori che fanno sostenibilità continuano a crescere, malgrado alcuni tentativi di retromarcia»*, continua Perrini. Oggi rappresentano il 30-34% del mercato, ma secondo le stime **entro il 2030 saranno il 70%**. Questo significa che tra sei anni un'azienda non sostenibile potrà essere finanziata solo dal 30% degli investitori. Quelle green dall'intero mercato. **Alla finanza viene chiesto di fare da volano per accelerare la transizione**. *«In questo contesto la banca deve mantenere una visione equilibrata e accompagnare le imprese verso la sostenibilità,*



*inquadrando l'azienda in un ecosistema nel quale opera — aggiunge Marco Perocchi, responsabile Direzione Banca d'Impresa Crédit Agricole Italia —. Allo stesso tempo gli imprenditori, dal loro osservatorio privilegiato sui consumatori, si stanno sempre di più rendendo conto delle opportunità che risiedono dietro questa sfida degli obiettivi Esg». Nonostante questo, molti continuano a vederlo come un tema di compliance, evidenziano Stefania Petruccioli e Alessandro Damiano di 21 Invest, il gruppo di investimento europeo fondato da Alessandro Benetton. Una delle difficoltà è la misurazione della performance Esg delle imprese: solo in Europa ci sono 160 scoring diversi. La buona notizia è che da quest'anno ci sono degli standard europei obbligatori per la rendicontazione della sostenibilità a cui si stanno allineando anche Stati Uniti e Cina. «Da 5 anni la Cina sta studiando gli standard Ue e dal prossimo anno le quotate cinesi dovranno seguire un sistema analogo — conclude Perrini —. Questo allineamento consentirà di fare dei confronti nel tempo e nello spazio. Cosa che è oggi è difficilissima».*

~

### **Italia senza sportelli bancari: in 6 anni -20%, rimasti scoperti altri 717 Comuni – Adn Kronos**

Un taglio di ben 5.248 filiali che non rappresenta un problema solamente per il territorio, sempre meno servito, ma anche per i livelli occupazionali: **-6% nel periodo preso in esame, che si traduce in 16.727 unità in meno**, con un dato che passa da 278.152 a 261.425 lavoratori del settore. E c'è un altro valore che rende il fenomeno ancora più preoccupante. E' quello che riguarda il numero di comuni serviti dalle banche, in diminuzione del 13,4% dai 5.368 del 2018 a 4.651 del 2023. Quindi, in sei anni sono stati ben 717 i comuni che hanno perso del tutto il presidio di un istituto bancario. Un'analisi ancora più dettagliata sul fenomeno della desertificazione mostra un'Italia che, sostanzialmente, è abbastanza omogenea per quanto riguarda la sua diffusione. A fronte del calo in sei anni del 20,7% come media nazionale, **a pagare meno le conseguenze dei tagli delle filiali operati dalle banche è la macroarea delle Isole.** (...) "Anche per il 2023 dobbiamo registrare, purtroppo, la prosecuzione del trend di chiusura delle filiali bancarie. Questo fenomeno sta creando **conseguenze negative sui territori in termini economici, di legalità e sociali, colpendo soprattutto le fasce più deboli e fragili della popolazione che, come sindacato, abbiamo la missione di tutelare e proteggere**", sottolinea all'Adnkronos il **segretario generale della Uilca, Fulvio Furlan**, nel commentare i dati sul fenomeno della desertificazione bancaria dal 2018 al 2023. "**La costituzione di un tavolo nazionale al Cnel, dedicato alla 'valorizzazione del capitale umano quale fattore di coesione di sviluppo territoriale, a partire dal caso specifico della desertificazione degli sportelli bancari', grazie al presidente Renato Brunetta che ha voluto raccogliere la nostra richiesta, va in questa direzione**".

Sul territorio "*la desertificazione bancaria sta coprendo una dimensione che è come se una regione come il Piemonte, con 4 milioni di abitanti, non avesse più uno sportello bancario. Questo dà il senso di cosa sta accadendo a questo sistema*", spiega, all'Adnkronos, il **consigliere del Cnel Paolo Pirani**, nel commentare il fenomeno che è all'attenzione proprio dell'organo consultivo, che ha avviato nelle scorse settimane **un gruppo di lavoro per trovare soluzioni condivise e presentare proposte a governo e Parlamento.** "*Certamente - specifica - il fenomeno è dovuto a una serie di problematiche legate soprattutto, indica Pirani, alla questione dei costi e alla riorganizzazione data dalla tecnologia*". Infatti, continua il consigliere, "*si estende a un po' tutti i*



servizi. Ci troviamo davanti alla sparizione di una serie di presidi tradizionali, dallo sportello bancario all'ufficio postale, ai servizi commerciali che, soprattutto nelle aree interne, nei paesi più piccoli, fa sì che parti consistenti di popolazione che è tendenzialmente anziana, con difficoltà ad accedere a diverse tecnologie come l'home banking, ha un evidente disagio". Senza dimenticare, aggiunge Pirani, **"che c'è anche uno spreco di capitale umano"** con i tagli delle "persone che ci lavoravano" in questi presidi e, quindi, "di opportunità di presenza sul territorio".

Come Cnel, ricorda quindi, **"abbiamo istituito il gruppo di lavoro che vede partecipazioni diverse: non solo sindacati e Abi, vogliamo estenderle ad altri settori, come i rappresentanti di Poste, analizzando il progetto Polis, o rappresentanti degli enti locali come Anci e Regioni, e anche quelli delle università"** con l'obiettivo di "studiare il fenomeno, vedere quali soluzioni assumere" ad esempio "dal punto di vista del lavoro, perché negli anni i bancari hanno perso migliaia di posti di lavoro, con un utilizzo di denaro per gli ammortizzatori che poteva essere impiegato nella formazione. Lo scopo - conclude Pirani - è mettere assieme i diversi soggetti interessati al fenomeno per vedere di offrire e costruire proposte da presentare a governo e Parlamento, con una base di discussione più ampia di quella solita sugli esuberi".

"I dati della Banca d'Italia indicano chiaramente che dove non c'è uno sportello bancario o postale, in 9 casi su 10 manca anche una farmacia, è rara la presenza di una stazione ferroviaria" e "tre comuni su cinque non hanno una tabaccheria, da cui emerge che il tema è più ampio", spiega il **vice direttore generale vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero**; "Dobbiamo ragionare insieme - prosegue - e il Cnel potrà essere una opportuna sede, per svolgere riflessioni e **ipotizzare soluzioni che coinvolgono necessariamente le politiche pubbliche**", conclude Torriero.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)